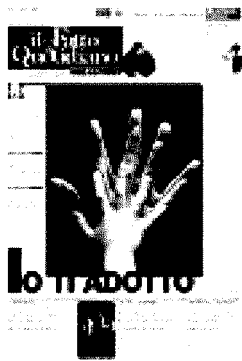


LO TI ADOTTO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Un parto lungo due anni, almeno

di Salvatore Cannavò

Noi siamo un po' come le ostetriche, assistiamo a un parto, portiamo i figli a dei genitori che li desiderano. È la parte più bella, persino commovente, di un lavoro che resta molto difficile". Il giudice dei minori che ci accompagna in questo viaggio nel mondo dell'adozione, e che per ragioni deontologiche preferisce non essere citato, utilizza una metafora suggestiva che, almeno per un momento, spazza via la burocrazia. Adottare un figlio è difficile, impegnativo emotivamente, mette a confronto con la macchina statale per una funzione altrimenti naturale. Dall'altra parte c'è invece la felicità imprevedibile di chi non ha avuto affetti o ha conosciuto solo degrado

Le due adozioni

La legge che regola le adozioni, nazionali e internazionali, del 1983, è stata riformata in profondità nel 2001. Il suo fondamento è la tutela dell'infanzia. Adottare è difficile perché, fortunatamente, i bambini dichiarati adottabili in Italia sono pochi, non pochissimi ma certamente pochi. Nel 2010, ultimo anno con cifre ufficiali, le dichiarazioni sono state 1.177, le richieste circa 10 volte superiori (otto volte la stima del 2012). Diverso è il caso di quelle internazionali - i dati della Commissione adozioni sono del 7 gennaio: al 31 dicembre 2012 risultano adottati 3.106 minori da 2.469 coppie.

Una coppia che voglia procedere a un'adozione deve avere **un requisito essenziale: essere sposata**. La legge italiana su questo punto, a differenza del resto d'Europa, è molto chiara: tre anni di matrimonio oppure di convivenza suffragata dal matrimonio.

I "single" non sono ammessi a meno che (Adozione in casi particolari) non abbiano già un rapporto pre-costituito con il bambino oppure siano titolari dell'affidamento (vedi a pagina 5). Altro requisito importante: un minimo di 18 anni e un massimo di 45 anni di differenza tra genitori e minori. In ogni caso, la coppia presenta la "domanda di disponibilità all'adozione internazionale" presso il Tribunale dei minori il quale sarà incaricato di verificare le motivazioni e le capacità, materiali, affettive, psicologiche, dei possibili genitori.

La conoscenza del piccolo

La verifica iniziale viene affidata ai servizi sociali, si basa su colloqui con assistenti e con psicologi che durano, salve proroghe, 120 giorni. Poi tocca al tribunale. Lo scopo principale è accertare se la nuova famiglia sia in grado di assicurare al bambino "il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno". Si verificano anche le motivazioni e le aspettative della coppia, che non cerchi "un figlio sognato" ma sia in grado di accogliere un figlio reale. "Nel 90 per cento dei casi - spiega il nostro giudice - le motivazioni delle famiglie sono sane, muovono dall'impossibilità di procreare ma nella consapevolezza che si sta met-

tendo in gioco una vita umana". La verifica è comunque accurata e il tempo medio è di circa un anno. Esistono proposte di legge per abbreviare questo percorso ma i giudici, e molti operatori del settore, lo ritengono un periodo adeguato.

Sarà quindi il Tribunale dei minori a trasmettere il decreto di idoneità alla Commissione per le adozioni internazionali e a notificarlo ai richiedenti, i quali hanno un anno di tempo per incaricare uno degli Enti autorizzati. Sono questi ad assistere i coniugi nel delicato processo di ricerca del Paese e della struttura e poi a metterli in relazione con il bambino.

La scelta dei paesi esteri è cambiata nel corso del tempo. Brasile o India, ad esempio, sono oggi due potenze economiche in ascesa e le adozioni da questi paesi sono diminuite. Nel 2012 è stata la Federazione russa a fare la parte del leone con il 24% delle autorizzazioni concesse, a seguire la Colombia, poi altri paesi dell'Est europeo come la Polonia. Roberto e Valeria sono due genitori che hanno adottato un bambino in Colombia. Sono stati due mesi in quel paese per costruire la giusta fiducia e "l'innamoramento" necessario, così lo definiscono. "Quei due mesi sono stati di un'intensità totale perché abbiamo costruito, sia pure velocemente, i tasselli di una relazione che poi ha avuto le sue difficoltà anche se oggi nostro figlio sta bene".

Dopo il via libera del paese estero e il supporto dell'Ente autorizzato, la Commissione per le adozioni autorizza l'ingresso del minore in Italia e il Tribunale dei minori decreterà l'adozione disponendone la trascrizione nei registri dello stato civile.

Per un'adozione internazionale - pur essendo la fase in Tribunale gratuita - non bastano 10 mila euro tra viaggi, alloggio all'estero, spese varie e spese post-adozione. L'associazione Amici dei bambini pubblica le sue tabelle con molta precisione: **4000 euro per le spese in Italia e, per un'adozione dalla Russia, 2500 euro di traduzioni, 9000 euro per l'accompagnamento all'estero e mantenimento del minore, 720 euro per la fase post-adozione. Totale, 16.220 euro che scendono a 10.720 euro nel caso della Colombia.**

Il magistrato-ostetrica entra in azione per le adozioni italiane. Nei casi di neonati non riconosciuti la procedura è piuttosto rapida: "La bambina di cui mi sto occupando - racconta il nostro giudice - ha tre giorni e la madre naturale non ha voluto riconoscerla". La legge lo consente, anche per evitare aborti o abbandoni più drammatici. Si va in ospedale, si partorisce senza rilasciare le proprie generalità e poi si va via. "Ora dovrò convocare le famiglie che hanno presentato domanda in ordine cronologico: la prima è del 2008". I tempi sono più o meno questi e, una volta che il giudice abbia accertato motivazioni e capacità dei coniugi, l'affidamento



DOMANDA di "disponibilità all'adozione internazionale" presso Tribunale minori

PARTENZA: PER ADOTTARE serve un requisito fondamentale: essere sposati da almeno tre anni; avere un minimo di 18 e un massimo di 45 anni di differenza tra adottanti e adottando; possedere i requisiti per offrire ai minori un'accoglienza fisica e psicologica adeguate. Niente adozioni per single.



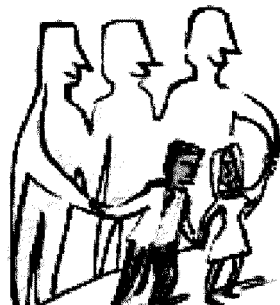
INIZIA la verifica sulla coppia effettuata dai servizi sociali e dal Tribunale. Il periodo dura circa un anno

IL TRIBUNALE dei minori trasmette il decreto di idoneità alla Commissione per le adozioni internazionali e lo notifica ai coniugi



LA FASE PIÙ DELICATA: incontro all'estero con il bambino, conoscenza, affiatamento

GLI ENTI AUTORIZZATI alle adozioni intervengono per aiutare le coppie nel percorso di adozione all'estero. L'elenco è pubblicato sul sito della Commissione (sito della Presidenza del Consiglio)



IL PAESE STRANIERO decreta l'adozione. La Commissione autorizza l'ingresso del minore in Italia. Il Tribunale dei minori ratifica e dispone la trascrizione nel registro dello stato civile

La centralità del tribunale dei minori

LA MAGISTRATURA Il Tribunale per i minorenni è stato istituito e disciplinato nel 1934. È presente in ogni distretto di Corte d'appello. Decide con un collegio formato da due giudici professionali e due giudici onorari esperti in scienze umane. Protegge il minore, ne dispone l'affido, ne dichiara l'adozione. Le funzioni dei tribunali per i minorenni in materia di adozione internazionale concorrono con quelle della Commissione (CAI).

IN ITALIA Nel 2010, ultimo anno con cifre ufficiali, le dichiarazioni di adottabilità per bambini nati nel nostro paese, sono state 1.177. Le richieste da parte di genitori adottanti sono state circa otto volte tanto.

1.177
IL NUMERO DI
BAMBINI ADOTTABILI
NEL 2010

15 MILA
LA SOMMA IN EURO
CHE PUÒ SERVIRE
PER L'ESTERO

ADOZIONI IN RUSSIA L'associazione Amici dei bambini ha pubblicato queste tabelle: 14.000 euro per le spese in Italia, 2.500 euro per traduzione dossier, 9.000 euro per accompagnamento all'estero (Russia) e mantenimento del minore, 720 euro per la fase post-adozione. Totale, 16.220 euro.

45
GLI ANNI MASSIMI
DI DIFFERENZA CON
GLI ADOTTANDI

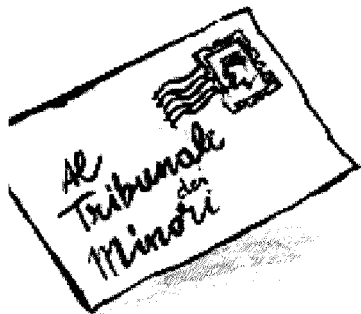
si risolve in un paio di settimane. Ci sarà però un anno di tempo, prorogabile ancora di un anno, prima di dichiarare la definitiva adozione. Diverso è il caso di abbandono dei bambini in corso di infanzia. La dichiarazione di adottabilità emessa dal giudice "costituisce una cesura netta con la famiglia di origine, uno strappo affettivo dichiarato giuridicamente che non può ammettere errori". **Con la dichiarazione del Tribunale, infatti, il bambino viene allontanato dai genitori naturali** per abbandono materiale e morale da parte loro. "Un simile evento richiede che il processo di adozione debba essere svolto con estrema cura: l'adozione è un diritto del bambino prima che del genitore e come tale va trattato".

Una volta scelta la coppia il giudice può disporre l'affidamento pre-adottivo che dura un anno.

È un processo lungo, complicato, a volte doloroso quello che regola l'adozione perché basato su un evento traumatico, un abbandono. Ma può regalare emozioni molto profonde: "Quando convoco una coppia per comunicare la decisione dell'affidamento vedo davanti a me una grande commozione che mi contagia.

E questa emozione si ripercuote nel tempo: le famiglie mi vengono a trovare per farmi vedere il bambino oppure mi mandano una sua foto, mi tengono al corrente". Come se il giudice fosse una nonna. Oppure, l'ostetrica di una volta.

“A volte mi sento un’ostetrica che aiuta a far nascere un figlio e osserva la felicità dei genitori”. La testimonianza di **un giudice dei minori** ripercorre le lunghe e complicate tappe per arrivare al via libera definitivo. I bambini abbandonati in Italia, per fortuna, non sono molti e le richieste sono otto volte le possibilità. Per le adozioni all’estero si possono spendere decine di migliaia di euro



SI PRESENTA la domanda di adozione presso il Tribunale dei minori



LA LEGGE prevede 120 giorni, prorogabili una volta, per il periodo di accertamento da parte dei servizi sociali

TORNA INDIETRO

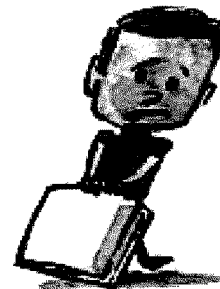
Il periodo pre-adoztivo può subire un arresto oppure richiedere una proroga.



ADOZIONI ALLA NASCITA

Il giudice valuta le richieste in ordine cronologico e dà il via libera all'affidamento del piccolo

IL GIUDICE emette un decreto di adottabilità per i bambini abbandonati alla nascita oppure in corso d'infanzia



DURANTE L'INFANZIA

Per queste situazioni il giudice può disporre provvisoriamente l'affidamento pre-adoztivo.

L'ACCERTAMENTO durante l'infanzia può essere complesso e tormentato. Occorre agire tempestivamente per salvare il bambino.

POCHI GIORNI dopo il bambino e i genitori si vedono: dopo qualche incontro per conoscersi, il piccolo viene accolto nella casa.

UN ANNO di tempo per un'ulteriore verifica prima di dichiarare la definitiva adozione



TRIBUNALE DEI MINORI Viene emesso il decreto di adozione

FERMO UN GIRO

In caso di contenzioso con la famiglia d'origine, il minore viene dato alla coppia in collocamento provvisorio

► **L'EDITORIALE** ► Punto di partenza deve essere la tutela dei piccoli

Ogni persona ha il diritto di essere figlio

di Ferruccio Sansa

Figlio. Madre. Padre. Parole che sono misura di ogni amore. Fa tremare i polsi che quel legame insostituibile nasca non dal sangue, ma in un tribunale. E invece il bambino adottato non è "come" un figlio naturale. È un figlio, punto. Parola che non accetta gradazioni. ► pag 18

Figlio. Madre. Padre. Parole che pronunciamo ogni giorno con naturalezza, ma su cui talvolta d'improvviso ci soffermiamo quasi attoniti. Parole che sono fondamento e misura di ogni amore, ma che non dobbiamo dare per scontate.

L'adozione è un istituto giuridico; espressione tecnica, fredda. Pare impossibile regolare gli affetti con i codici. Fa tremare i polsi che quel legame insostituibile nasca non dal sangue, ma da un timbro del tribunale. Un giudice, un assistente sociale che decidono dell'amore più grande.

E invece il bambino adottato non è "come" un figlio naturale. È un figlio, punto e basta. Una parola che non accetta gradazioni. Dal primo incontro in ospedale o in istituto, si diventa madre e padre. Conservando la propria storia, ma senza distinguo. Anzi, talvolta il legame che nasce dall'adozione può essere perfino più forte di quello del sangue. C'è nella scelta dei genitori adottivi uno slancio, una determinazione che può mancare in chi si ritrova ad aspettare un figlio.

Abbiamo deciso di dedicare il nostro giornale all'adozione ben consci della delicatezza dell'argomento. Cercando di fornire informazioni, idee, spunti. Evitando ricette, opinioni. Spetterà a voi lettori formarvi le vostre convinzioni.

E, però, pur nel rispetto dei sentimenti che sono per natura istintivi, occorre sempre avere presente la complessità della materia. Non si può semplificare sull'onda dell'emotività, perché qui si gioca sulla pelle delle persone. Dei bambini, i più indifesi.

In Italia la legge del 1967 ha segnato una rivoluzione copernicana: l'adozione si basa sul diritto dei

bambini di avere dei genitori. Da qui bisogna partire: l'adozione salva la vita a chi non ha avuto la fortuna di avere un padre e una madre in grado di crescerlo.

Non si può, però, ignorare che il diritto di chi nasce incrocia bisogni e speranze fondamentali di donne e uomini. Ci sono i genitori naturali che magari si trovano nella difficoltà o nell'impossibilità di adempiere al loro compito. Ma allora vivono in una situazione di estrema sofferenza rischiando di perdere il figlio che hanno generato.

E ci sono le coppie che sperano di poter ricevere, ma soprattutto dare, l'affetto che sentono nell'animo e nella carne (ecco che l'adozione diventa un legame anche di sangue). Che provano il desiderio di dare una continuità e un senso alla propria vita.

Qui si inserisce la legge, il giudice cui è attribuita la responsabilità quasi insostenibile di prendere decisioni drammatiche come 'togliere' un figlio. O quella di ridare ai bambini genitori che gli siano accanto.

Di tutto questo bisogna tenere conto prima di ragionare di adozione. E anche di questioni nuove che si affacciano con i cambiamenti sociali che viviamo: per esempio l'adozione da parte dei single o delle coppie gay.

È vero, servono procedure veloci, mai però affrettate. Perché un bambino sarebbe schiantato se fosse di nuovo abbandonato, affidato a una famiglia impreparata o desiderosa di avere un figlio quasi come un ornamento, un mero completamente di sé.

E bisogna - noi italiani che abbiamo la fortuna di vivere nel benessere - dare una famiglia ai bambini che nascono in paesi poveri, disperati. Ma prima ancora è essenziale provare a sostenere i genitori del terzo mondo perché non siano costretti a rinunciare ai loro figli, magari finendo nella mani di chi commercia con i bambini. Il sostegno all'adozione va di pari pas-



so con quello ai genitori in difficoltà.

I rischi di dividersi in fazioni, di cedere a ideologie, di semplificare sono grandi. Il punto di partenza forse può essere questo: il diritto dei bambini di avere i genitori. Padri e madri naturali o adottivi devono desiderare prima di tutto il bene dei piccoli. Pure se la felicità dei figli talvolta ci provoca un dolore lacerante difficile da sostenere.

L'INTERVISTA A LUIGI CANCRINI

"I genitori devono farsi aiutare a capire i bambini feriti"

di Alessandro Ferrucci

Li neonato, il bambino. L'adolescente. Davanti a una famiglia, nuova, motivata e desiderosa di intraprendere un percorso. "Il problema è che spesso, moglie e marito, non si rendono conto dell'impegno, della gravità della situazione. Di quanta pazienza, forza e preparazione ci vuole dietro". Tono basso, pacato, riflessivo. Scandisce le parole, Luigi Cancrini, unisce i concetti a esempi pratici. Uno dietro l'altro. Lui, psichiatra e psicoterapeuta, in quaranta e passa anni di professione ha seguito centinaia e centinaia di casi legati alle adozioni e agli affidamenti. Per questo è considerato uno dei massimi esperti in Italia.

Parliamo di bambini che oltre al trauma familiare, associano anche dei deficit motori e mentali perché sono stati trascurati.

È così. Spesso hanno difficoltà di linguaggio, magari non hanno mai svolto attività sportiva. Hanno problemi motori, quindi la necessità di un sostegno terapeutico. Insomma, bambini poco curati che quando arrivano nelle case famiglia devono anche subire le ristrettezze economiche, le stesse che non consentono un lavoro adeguato per recuperare i diversi ritardi.

Il pubblico non sopperisce...

Le racconto la vicenda di due bambine, di quattro e sei anni, cresciute nell'estrema periferia romana. Nonostante l'impegno del tutore e della curatrice, abbiamo chiesto un supporto alla Asl per un logopedista: la lista di attesa era tra i sei e i dodici mesi.

E come avete fatto?

A volte con i volontari. Ribadisco: sono bambini problematici. Pensate all'impegno che ognuno riversa verso un proprio figlio. In questo caso le responsabilità si moltiplicano, ci vuole una grande elasticità.

Come, in particolare?

Le faccio un esempio: se un adolescente ti rivela che si fa degli spinelli, l'errore più grande è mettersi in una posizione repressiva e chiusa. Si rischia di far vincere la provocazione.

E invece?

La questione è un'altra: la preparazione delle famiglie adottive o affidatarie.

A cosa si riferisce?

Al fatto che non si rendono conto di un aspetto: chi entra in casa è un bambino ferito da cu-



“ La gran parte di chi valuta le coppie si accontenta di una stabilità economica o di normalità comportamentale. Mentre bisognerebbe dire, a chi vuole ottenere un figlio,



rare; bambini segnati duramente. Il terapeuta sa che a un certo punto il piccolo che ha subito delle violenze nel suo passato, può tirargli degli oggetti, o tentare di buttarsi dalla finestra. Ma il genitore è pronto a queste manifestazioni?

Il percorso per ottenere un bambino aiuta o no?

È come una scrematura.

Molti dicono eccessivamente dura.

Dovrebbe essere molto peggio. Gran parte di chi valuta la coppia, si accontenta di una stabilità economica o di una normalità comportamentale. Mentre bisognerebbe dire, a chi vuole ottenere un figlio, che avrà bisogno di aiuto.

Non è preferibile una famiglia "imperfetta" a una casa famiglia?

Una casa famiglia organizzata è un buon luogo, dove il bimbo non è solo.

Quali sono i disturbi principali che riscontra nei piccoli?

Fisici. Poi traumatizzati perché sono stati abbandonati, violentati.

Durante la crescita, è giusto raccontare o rivelare al piccolo da dove arrivano le sue sofferenze?

Il bambino deve essere aiutato a ricordare, a ricostruire quello che gli è accaduto e gli accade. Certo, nei limiti del possibile, nelle adozioni internazionali è più complicato.

In che modo?

Le spiego: al piccolo si possono dare due diverse letture di una medesima vicenda. O che la madre è una stronza che fa figli con chi gli capita, per poi abbandonarli. Oppure gli si può dire: se tu sei nato, c'è stata una donna che in condizioni difficili, per nove mesi, ti ha portato con se. Ed è un grande atto di amore. Questa persona è stata così brava a pensare a te, invece che a lei, e ha cercato una persona più adatta per crescerti.

Magari, da grande, il bambino riuscirà ad accettare anche la prima ipotesi.

Sono più partigiano sulla veridicità della seconda.

Quanto è alto il rischio di rifiuto dei genitori adottivi?

C'è. Eccome. Verso i quattordici, quindici anni. Soprattutto se la coppia non capisce che il figlio non è completamente loro, non accetta la sua storia, le differenze. Ancora di più nei casi di bambini adottati all'estero.

che il piccolo avrà bisogno
di aiuto. Un aiuto
lungo e faticoso

CONOSCERE LE REGOLE

Il minore ha diritto ad avere la famiglia

di Thomas Mackinson

Il tempo della legge e quello della società non coincidono sempre, soprattutto se l'oggetto è un fenomeno sociale complesso e delicato come l'adozione di un minore. La pietra miliare in materia è la legge n. 184 del 1983, modificata parzialmente nel 2001. Un testo che compie trent'anni e che mostra oggi, su diversi fronti, il segno del tempo. C'è chi vuole perfezionarne l'operatività, riducendo burocrazia e tempi, e chi vuole estendere la platea dei genitori adottivi a categorie escluse come i single, le coppie non sposate e quelle omosessuali.

IL DIBATTITO è apertissimo e oggetto di infinite polemiche. Solo nell'ultima legislatura sono state presentate in Parlamento 26 proposte di legge per cambiarla. Alla fine nessuna è andata in porto, segno che il tema muove sensibilità apparentemente inconciliabili e porta con sé contrapposizioni ideologiche irriducibili. Ma non c'è solo questo. La materia è particolarmente complessa perché ogni sua modifica investe istituzioni (magistratura minorile e Servizi socio assistenziali e sanitari) e soggetti portatori di diritti diversi (il minore, i genitori biologici e quelli adottivi). E rischia di alterare un equilibrio che la giurisprudenza ha maturato nel tempo, non senza difficoltà. Su tutti, quello che è un po' il cardine della 184, cioè la preminenza del diritto del minore. Il testo oggi in vigore ha infatti riformato profondamente l'istituto del codice civile del 1942, di derivazione romana, che assimilava l'adozione a un mezzo per dare una discendenza legale a chi non aveva figli. La riforma del 1967 (legge Canton) e la legge 184 hanno capovolto quell'ottica, spostato il centro di

gravità dell'istituto adottivo, dall'interesse degli adulti a quello del bambino e al suo diritto ad avere una famiglia. D'altro canto ha affermato la supremazia della famiglia degli affetti su quella di sangue. Da allora, l'istituto dell'adozione assume la funzione di dare una famiglia e dei genitori (sposati da almeno tre anni), a bambini che per varie vicissitudini ne fossero privi. Ha inserito gli adottati a pieno titolo come figli legittimi accanto ai figli "di sangue" e ha rescisso i rapporti tra gli adottati e la loro famiglia d'origine. La legge 28 marzo 2001, n. 149 ha poi regolamentato l'istituto dell'affido come strumento per rendere pienamente operativo il diritto del minore alla famiglia, anzitutto quella d'origine e, in caso di inidoneità temporanea, a essere affidato ad altre, compresi conviventi e singoli. Questo lo stato dell'arte. Ma le nuove istanze di cittadinanza nel dettato legislativo devono confrontarsi con questo percorso e questi orientamenti. È il caso della legge in materia di riconoscimento dei figli naturali (L. 219/2012) appena approvata e giustamente salutata come una svolta nella parificazione dei diritti tra i figli nati fuori e dentro il matrimonio, compresi quelli adottivi. La nuova legge pone però una serie di problemi che investono il nodo centrale della preminenza del diritto del minore su quello dell'adulto.

TRA LE ALTRE misure, prevede infatti una delega al governo per la modifica dei presupposti necessari alla dichiarazione dello "stato di adottabilità". L'articolo 8 della 184/1983 stabilisce che la dichiarazione si basi sull'analisi delle condizioni in cui il minore versa, in riferimento ai diversi elementi emersi in fase procedurale. La legge 219/2012 prevede sia introdotto invece il

criterio della "provata irrecuperabilità delle capacità genitoriali in un tempo ragionevole". Una sorta di "prova regina" che per giuristi, esperti e garanti per l'infanzia potrebbe rafforzare il diritto dei genitori biologici e indebolire quello dei bambini in stato d'abbandono, alimentare il contenzioso, rallentare l'iter delle adozioni, ridurre il numero dei bambini adottabili e degli affidamenti. Un collo di bottiglia a un sistema già precario nei tempi e nei numeri: in un anno i bambini adottabili sono circa un migliaio e per ciascuno si contano 10 coppie disponibili. Un rapporto che potrebbe ulteriormente allargarsi, a danno dei minori e degli adulti.

LA LEGGE CHIAVE È DEL 1983

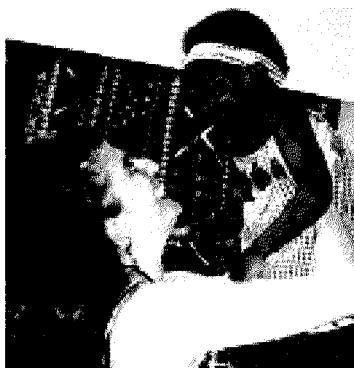
MODIFICATA NEL 2001. SOLO NELL'ULTIMA LEGISLATURA CI SONO STATI BEN 26 TENTATIVI PER CAMBIARLA (INUTILI): AL CENTRO RESTA LA PREMINENZA DEL BAMBINO



LE DOMANDE CHIAVE

1. Sono donna e lesbica, ho adottato una bimba in Sud Africa. Non torno in Italia, perché la famiglia che esiste nei fatti sarebbe disintegrata all'aeroporto, uccisa sulla carta per mancanza del riconoscimento giuridico. Perfino l'Uruguay ha una legge che riconosce i matrimoni omosessuali. Cosa aspettiamo? Paola M.

POCHI TEMI dividono come il matrimonio e le adozioni gay, come dimostrano la marcia di ieri a Parigi e il dibattito spalancato in Italia da una sentenza della Cassazione che segna un orientamento più aperto rispetto alle leggi vigenti in materia. Si riferisce al caso di un bimbo bresciano conteso che, in prima istanza, è stato affidato alla madre andata a convivere con un'altra donna. Nel confermare la decisione e rigettare il ricorso del padre, la Cassazione ha stabilito che non esistono "certezze scientifiche o dati di esperienza" che dimostrino che il vivere in una famiglia composta da due persone dello stesso sesso sia dannoso per l'equilibrio del bambino. Da qui la conclusione: il divieto per le coppie omosessuali di allevare figli - se il giudizio negativo sulla loro adeguatezza a fare i genitori si basa solo sulle scelte sessuali - è il risultato di un pregiudizio. Quelle poche righe sono bastate a sca-



tenere reazioni e polemiche. C'è chi come l'Arcigay la saluta come una "decisione storica", una legittimazione in sé della filiazione e dell'adozione da parte di coppie omosessuali. E c'è chi, come il mondo cattolico e buona parte della destra italiana, la ritiene un pericoloso attacco alla famiglia tradizionale. La sentenza non farà giurisprudenza, come molti sperano o temono, perché il tribunale di ultima istanza pone vincoli solo per il giudizio al quale si riferisce. E gli stessi giuristi si dividono sulla sua validità. Per **Cesare Mirabelli**, presidente emerito della Corte Costituzionale, la sentenza non legittima alcunché: "Non va politicizzata. Stabilisce il diritto della madre a non vedersi sottratto il figlio solo a motivo della sua scelta omosessuale invocando un danno presunto al figlio. E ha sancito il diritto del minore a rimanere nella sua situazione che, fino a prova contraria, era stata giudicata la migliore per lui. Tutto

qui". La pensa diversamente **Giovanna De Minico**, docente di diritto costituzionale alla Federico II di Napoli: "L'archetipo di famiglia eterosessuale fondata sul matrimonio non è giuridicamente assorbente ed esclusivo, tanto da spingere qualsiasi altro modello di rapporto di coppia nel giuridicamente irrilevante o addirittura nell'illecito. L'interesse del minore non è necessariamente realizzato al meglio nell'archetipo di cui sopra, anzi è possibile una scelta diversa, e l'affidamento a una coppia omosessuale non può essere in principio ritenuto inidoneo ad assicurare l'equilibrato sviluppo del minore, tale valutazione andrebbe suffragata da precisi elementi".

IL PROBLEMA, VA DETTO, non è solo italiano. A Parigi in migliaia hanno marciato contro la proposta di legge di Hollande per l'allargamento del diritto matrimoniale alle coppie omosessuali. Molti Paesi, del resto, si stanno interrogando sul da farsi. Alcuni sono sulla strada del riconoscimento, altri l'hanno percorsa da tempo: in Canada, dove l'adozione è consentita dal 2005, in Islanda dall'anno scorso, negli States 12 stati la consentono, in Gran Bretagna dal 2002 e in Israele dal 2008. E in Italia? Se ne discute da anni ma la contrapposizione culturale e politica è così radicale da aver impedito un'evoluzione normativa. A partire dalla **legge 184/1983** che permet-

te le adozioni solo alle coppie sposate da almeno tre anni. Un'altra sentenza della Corte (n. 138 del 2010), poi, ha ribadito che la Costituzione italiana prevede il matrimonio esclusivamente tra uomo e donna. Da qui, il paletto alle adozioni gay che solo la politica potrebbe rimuovere riformando le leggi. La spaccatura delle posizioni è tale che i tentativi fatti finora sono presto naufragati e il botta e risposta dei partiti sulla sentenza non fa presagire nulla di diverso. Per **Ignazio Marino** del Pd, "la Corte ha sancito un principio di civiltà, la capacità di crescere un figlio non è prerogativa esclusiva della coppia eterosessuale, ma riguarda anche le coppie omosessuali e i single. È un dato confermato dalla scienza. L'importante è che l'adozione venga disposta nell'esclusivo interesse del minore". Opposta la lettura del capogruppo Pdl al Senato, **Maurizio Gasparri**, che vede nel pronunciamento "un precedente molto pericoloso" che "di fatto apre ai figli nelle coppie gay, sostituendosi al legislatore giacché nel nostro paese non è possibile dare in affidamento un bambino a coppie dello stesso orientamento sessuale". A rendere scivoloso l'argomento, la posizione di netta contrarietà espressa da buona parte del mondo cattolico, a partire dal Papa, il cui ultimo monito risale al 21 dicembre scorso, quando nel discorso di Natale alla Curia ha ribadito che le nozze gay sono "un attentato alla famiglia".

T.M.

2. Sono un single e lavoro in una comunità di recupero minori dell'Emilia Romagna. Da tempo penso a un'adozione, convinto di avere i requisiti per garantire ogni necessità materiale e affettiva. Purtroppo i progetti che ho presentato si sono fermati agli assistenti sociali, molti ignari che l'adozione di un single è possibile. Marco, Modena

IL DIBATTITO PUBBLICO sulle adozioni per i single in Italia esplose nel 1992 con il caso Di Lazzaro. Da allora si sono susseguiti casi e pronunce che hanno messo in discussione una legge ritenuta restrittiva. La 184/1983 non ammette questa possibilità in via principale ma nei "casi particolari", cioè quando un bimbo dichiarato adottabile non venga adottato o ponderate ragioni facciano preferire l'adozione da parte di un soggetto specifico, benché single, a una coppia. Di fatto sono casi molto rari che il legislatore disciplina anche diversamente: il Tribunale per i minorenni dispone infatti un'adozione "non legittimante", significa che dal punto di vista giuridico il minore diventa erede degli adottanti (di cui assume anche il cognome) ma non diventa figlio loro, non stabilisce cioè legami di parentela con gli altri componenti della famiglia adottiva e mantiene alcuni obblighi nei confronti



della propria famiglia d'origine. La ratio della legge è quella di incentivare l'adozione nei casi particolarmente difficili, minori malati o portatori di handicap o problematiche complesse. E per questo ha allargato un po' le maglie rispetto all'adozione standard: chi adotta in base a queste disposizioni, ad esempio, deve avere una differenza minima di età con l'adottato (18 anni), ma non ha un limite nella differenza massima che nell'adozione principale non può superare ai 45 anni. Da tempo si susseguono inviti a modificare la legge. Una anno fa la Cassazione ha convalidato l'adozione di una bimba russa a una donna "sola" di Genova. La Suprema Corte nel dispositivo (n. 3572) raccomandava al Parlamento di aprire alle adozioni di minori da parte dei single, con le dovute cautele, rispondendo al dettato della Convenzione di Strasburgo sui fanciulli firmata nel 1967.

T.M.

3. Sono madre di due figli. Con mio marito vorremmo allargare la famiglia a un bambino abbandonato. Spesso sento parlare di adozione e affidamento dei minori. Ma vorrei capire quali sono le differenze tra uno e l'altro. Il bambino in affidamento diventerebbe nostro figlio o conserverebbe legami con la propria famiglia? Benedetta, Torino

UNA FAMIGLIA IN DIFFICOLTÀ Un incidente grave che porta a incapacità fisica, tossicodipendenza o forte disagio socio-economico. Genitori che, provvisoriamente, non riescono più a tutelare il benessere dei propri figli, non casi di abbandoni morali e fisici definitivi che giustificerebbero le adozioni. Sono 14mila i minori in affidamento: bambini o ragazzi che per un periodo vengono allontanati dalla propria famiglia e, appunto, affidati a un'altra, prioritariamente a coniugi con figli minori (non sono esclusi i parenti).

L'affidamento ha finalità educative, non interrompe i rapporti con la famiglia d'origine e non determina parentela con gli affidatari. La durata di due anni è prorogabile e può arrivare fino alla maggiore età. In alcuni casi sono le stesse famiglie a richiedere l'intervento dei servizi sociali in una logica di "affidamento consensuale", questi inoltre vigilano sulla



situazione e provano il "recupero" dei genitori. Il Tribunale dei Minori stabilisce la fine o meno dell'affido, che in media dura 4-5 anni. Gli operatori svolgono un ruolo fondamentale anche nell'aiuto della famiglia affidataria specialmente per la corretta impostazione dei rapporti con il bambino. Per i neonati fino ai 36 mesi è vietata la comunità e più in generale fino ai 10 anni si tende a favorire la formula dell'affidamento. Tenzialmente più i minori crescono, più si utilizza il centro di accoglienza perché è più complessa l'integrazione di un adolescente in un nuovo nucleo familiare. L'affidamento è un istituto distinto dall'adozione. Ma il bambino affidato può essere dichiarato adottabile se l'incapacità di seguirlo dei genitori naturali diventa definitiva. Allora il minore può - ma non avviene necessariamente - essere adottato da chi lo aveva in affido.

Giacomo Russo Spena